

A - Ruolo del PTM nei funerali freschi.

Negli anni '30 l'amministrazione coloniale francese impedì, sembra per ragioni di igiene, l'esposizione dei cadaveri. I Bobo-Madare della regione di Bobo-Dioulasso furono quindi costretti a inumare il corpo senza particolari riti, e a sostituire le spoglie dei loro defunti con una rappresentazione di questi costituita da oggetti a loro appartenuti, da abiti o tessuti avvolti nella stessa stuoia con la quale si era accompagnato il cadavere sul luogo dell'inumazione, posto su una sorta di catafalco (*gbaga*), costruito con rami di Nere legati insieme.

I funerali "freschi"

I funerali freschi o individuali vengono tuttora celebrati utilizzando questo mannequin che rappresenta a tutti gli effetti il defunto, ed è oggetto di un rituale piuttosto articolato. Il PTM, dal quale vengono estratti molti tessuti per avvolgere gli effetti del defunto, è posto vicino al catafalco: il Sopege e il Duda poggiano sopra di questo insieme per ristabilire il necessario contatto tra il defunto, o meglio il suo *Meleke* ("spirito") e gli antenati matrilineari. La canna del defunto è anch'essa posata accanto al *gbaga*.

Durante questa esposizione, che dura una giornata, il PTM rimane in modo discreto accanto al *gbaga*, controllato dalle donne *Sienuma*. Durante la giornata il mannequin del defunto riceve la visita del Do sotto diverse forme. Innanzi tutto le maschere, chiamate dai tamburi di lutto, danzano brevemente di fronte al catafalco, e in segno di rispetto e saluto nei confronti del defunto appoggiano il dorso sul *gbaga* prima di andarsene. Finita questa fase del rituale esse svolgeranno il loro ruolo di ordine pubblico, frustando e colpendo i nipoti del defunto, che per proteggersi dalle frustate si ricopriranno con tessuti provenienti dal PTM.

Genealogia e condoglianze

Successivamente i Cantastories cantano la genealogia del defunto (*Sini*), mentre gli uomini e le donne porgono le condoglianze ai parenti del proprio sesso. I parenti *Sienuma* e *Tonoma* e i compagni della classe di età del defunto girano attorno alla stuoia tenendo in mano un piccolo arbusto di Nere e cantando nella lingua segreta degli iniziati (*Luo*). Verso sera la stuoia che contiene gli effetti del defunto fasciati nei tessuti del PTM è portata nel "luogo dei rifiuti" (*Kuruma*) e posata a terra, mentre i nipoti freneticamente cercano di tagliarla a pezzi, ma continuamente interrotti, in questo loro tentativo, dalle maschere. Ogni pezzo di stuoia potrà poi essere rivenduto alle persone presenti: "Secondo la tradizione, dopo la morte del nonno o della nonna, i nipoti possono "vendere" i suoi beni ai propri figli. L'acquirente però non prende la roba; così i nipoti possono venderla successivamente ad altre persone. Questo rito è chiamato *Mamadinbé* o *Samene zabré* (= modo di essere nipote o vendita della stuoia). I beni venduti sono rappresentati da un pezzo della stuoia nella qual è stato avvolto il cadavere, prima di essere sepolto" (B.Sanou, 1989, 100).

Riti funerari

Il "corpo simbolico" del defunto ormai avvolto solo nei tessuti del PTM è portato in giro nel villaggio, fino alla piazza principale, dove i parenti maschi si stendono, in cerchio, sopra gli abiti e gli oggetti che lo rappresentano. A questo punto, preceduto da piccoli tamburi fa la sua comparsa il Do, sotto forma di rullo ricoperto di pelle e di liane, portato a spalla da un uomo. Il Do è seguito da una

persona che cammina lentamente, curva, suonando il flauto in una piccola zucca ripiena di acqua: anche questa è un'altra immagine del Do. Si avvicina al gruppo disteso a terra, compiendo tre o quattro giri, secondo il sesso del defunto, prima di andarsene e lasciare il posto al rullo, che rotea sopra di coloro che sono distesi, emettendo uno stridio, chiamato la voce di Do. Dopo quest'ultima rappresentazione del Do i parenti possono alzarsi.

Avendo compiuto il loro ruolo di rappresentanti degli antenati, i tessuti devono far ritorno nel PTM. I parenti Tonoma e Sienuma del defunto entrano in seguito nella Konsa, dove i nipoti consegnano gli abiti alle anziane Sienuma, che prima di riporli nel PTM se li allacciano in vita. Il giorno successivo, il gbaga (catafalco), i pezzi di stuoie lacerati dai nipoti che erano stati riposti nella Konsa e il bastone del defunto sono gettati nella "posto dei rifiuti" "Coloro che devono gettare il gbaga, quando escono dalla Konsa non devono voltarsi mai; se lo fanno vedranno la persona morta e moriranno" (Jean-Francois Telle Sanon).

Il figlio maggiore, anche in questo caso, guida il corteo e, giunto sul luogo, getta via il bastone che è tagliato in due pezzi dal fabbro. Tutti fanno ritorno alla concessione ed entrano nella Konsa; un fabbro uomo o donna, che si è posto vicino alla porta, la chiude quattro volte, se il funerale riguardava una donna, tre volte se si trattava di un uomo. Facendo questo, pronuncia la frase di rito: "Arrestate le cose cattive e lasciate uscire quelle buone". Quindi tutti escono dalla Konsa. Il funerale fresco è compiuto; ora si aspettano i funerali secchi. Il PTM fa ritorno presso l'anziana che lo custodisce.

La presenza delle maschere

Durante la seconda e la terza macro-fase delle attività funebri (funerali freschi e funerali secchi) e nell'accompagnamento dello spirito del defunto dalla savana al villaggio (Woru-Bigé), intervengono le maschere, che costituiscono una presenza/evento di primo piano nel complesso rituale del funerale secco.

Presso i Bobo-Madare, le maschere sono l'espressione simbolica del defunto che, diventato ormai invisibile, ritorna a vivere sotto una forma visibile nella comunità dove è vissuto. Per tutti è chiaro che si tratta di una rappresentazione simbolica e che, all'interno delle maschere, danzano uomini vivi e conosciuti. Tuttavia questa "simulazione" rituale ha regole precise e nessuno può svelare chi stia sotto la maschera. Il linguaggio stesso, utilizzato nel comunicare tra uomini e maschere, non è quello comune, ma si fonda su un codice segreto, il Luo, appreso durante l'iniziazione.

La maschera bobo, oltre che ad essere un elemento indispensabile per la celebrazione dei funerali, ha anche funzioni di controllo e di ordine. Secondo Luc Sanon la maschera interviene nelle "operazioni di riequilibrio delle forze naturali" soprattutto durante i Funerali secchi, affinché siano mantenute le norme sociali e religiose stabilite alla fine dell'era cosmogonica. "Attraverso la celebrazione annuale dei funerali, il Bobo rivive quel momento eccezionale che fu l'apparizione del Do" (Luc Sanou).

Questa "liturgia" quindi, è espressione di un'esperienza nuova di tutte le fasi primordiali dell'intervento del Do e costituisce ogni volta l'epifania di un evento rigeneratore dei fondamenti della tradizione.

B - Ruolo del PTM nei Funerali Secchi.

La terza macro-fase dei riti funerari è costituita dai Grandi Funerali Annuali o Secchi (*Sakuan-Kwé*). Dal giorno del decesso ed i giorni seguenti, per mesi ed anni, il lutto sarà un lento abituarsi all'assenza del defunto.

Assenza fisica e presenza spirituale

L'assenza è innanzi tutto sentita come una brutale privazione fisica della persona cara; ma a questo è trovato un rimedio, nella certezza resa più forte dalle pratiche rituali, di una presenza spirituale effettiva del defunto. Questa presenza è molto vicina, all'inizio; ma progressivamente è accettata come più lontana, a volte intermittente, di modo che, più si fa tenue il sentimento della privazione, più si dissolve l'effetto del lutto. Abituati ormai alla solitudine, la vedova e gli orfani potranno affrontare, con il cuore e gli occhi secchi (*kwe*), l'ultima tappa, quella che segnerà la fine del lutto: i funerali secchi (*syekwe*), come secchi, nella tomba, sono ormai i resti del defunto (Le Moal, 1989, 27).

Sono celebrati in commemorazione di tutti i defunti dell'anno che, nel corso della loro esistenza, ne hanno acquisito un diritto per status sociale.

Omaggio allo spirito del defunto

Questi funerali hanno lo scopo principale di rendere omaggio al defunto, o meglio, al suo spirito (*Meleke*), che ancora risiede nella comunità, e di permettergli, attraverso riti di "separazione", di prendere congedo dai viventi e intraprendere il viaggio che lo porterà nel mondo degli antenati, dove si compirà la sua "ancestralizzazione".

E' evidente come in questa fase l'opera del PTM, oggetto chiave nel culto degli antenati, assuma un posto centrale nel favorire e soprattutto nel rendere possibile questo processo. Lo svolgimento dei funerali secchi segue un protocollo abbastanza rigido, che ogni anno si perpetua seguendo più o meno le stesse modalità. Nei quartieri-villaggio di Bobo e in quelli limitrofi di savana c'è la tendenza a concentrare i momenti più carichi di contenuti rituali, come la cerimonia intorno al PTM, e quelli più coinvolgenti e ludici, come la danza delle maschere, durante il fine settimana, per permettere agli impiegati ed ai funzionari di potervi partecipare. In savana invece i funerali possono avvenire durante la settimana, seguendo il calendario bobo.

Momenti carichi di solennità

Il rito relativo al Funerale Secco si svolge nell'arco di cinque giorni, di cui i primi tre sono dedicati ai preparativi; i rimanenti due sono realmente vissuti come momenti di solennità, sia da parte di chi vi partecipa in qualità di attore sociale attivo, che dai semplici partecipanti. Ci sono alcune differenze nell'organizzazione rituale e ludica, da una zona linguistica ad un'altra, e all'interno di queste sono presenti ulteriori varianti da un villaggio all'altro. Lo schema qui proposto è quello generalmente più seguito nei quartieri-villaggio di Bobo e nei limitrofi villaggi di savana.

"Molti sono coloro che ritornano per i Funerali e per re-integrare la società bobo, perché si portano questo nel sangue, e sapete che è difficile lavare il sangue, il sangue che circola nelle vene. Non potete sbarazzarvi delle vostre tradizioni" (Nyama Sanon).

Gli "attori" maggiormente impegnati in questa cerimonia sono le donne, che si occupano della preparazione del dolo (rituale e festivo), della cucina, del trasporto del PTM e della sua custodia durante l'esposizione degli oggetti;

I capi-lignaggio che devono organizzare l'accoglienza dei loro ospiti; i giovani che, divisi per classi di età o per gruppi d'amici riparano vecchie maschere o ne confezionano di nuove, e i responsabili delle più alte cariche del villaggio, che insieme con gli Anziani sovrintendono all'organizzazione di tutte queste attività. I Cantastories e i fabbri svolgono un ruolo di primo piano in tutte le cerimonie rituali e festive che compongono l'insieme dei funerali secchi.

Svolgimento delle cerimonie

Il primo giorno delle celebrazioni vere e proprie, generalmente il sabato, le maschere giungono al villaggio, di pomeriggio, verso le ore 16. Sono le maschere di savana, in fibre vegetali bianche, i Gwengwele che, guidate e precedute da Gwama, maschera d'importante valore sacrale, fanno il loro ingresso nel villaggio. Nei funerali secchi, come in ogni altra cerimonia che preveda la presenza di maschere, si dà più importanza a quelle bianche di savana, che a quelle in fibre e in legno del villaggio: è un segno di rispetto e di accoglienza da parte della comunità del villaggio nei confronti della tradizionalmente temuta savana. Dopo le danze, che avvengono subito dopo l'arrivo dei Gwengwele, le maschere si disperdono rapidamente e la gente ritorna a casa.

Nelle famiglie in cui si celebra un defunto c'è una grande affluenza di parenti, di amici e di curiosi, che approfittano dell'occasione per avere un pasto gratis. Per tutta la notte i Cantastories intrattengono le persone con canti genealogici (*Sini*) inneggianti le gesta del defunto. Le famiglie in lutto devono vegliare tutta la notte, e così pure le anziane Sienuma che, installate all'interno della Konsa, sorvegliano il PTM. La presenza del PTM in uno spazio sacro come la Konsa, favorisce il contatto tra i defunti seppelliti sotto la soglia e il PTM. Questa tradizione è rimasta ancora viva in molti quartieri di città, benché da tempo i morti siano seppelliti al cimitero e non più sotto la soglia della casa-madre.

L'entrata delle maschere

Il mattino della domenica, molto presto le maschere di legno e fibre giungono al villaggio accompagnate da una folla di bambini e giovani iniziati, i quali hanno il petto e la fronte segnati di argilla, come segno che le maschere sono state dissepolti. Essi sono accolti da ragazze e da donne anziane che offrono loro dell'acqua fresca. Le maschere dopo aver reso omaggio ai principali feticci e ai luoghi dove i vecchi feticci erano collocati prima di essere rimossi, si recano sul luogo di danza dove lo *Yelevo* (responsabile dell'educazione dei giovani) portandosi al centro dell'arena, pronuncia parole in lingua Luo: "Onore a voi, maschere, onore al nostro villaggio, a tutti i feticci della nostra contrada e ai nostri antenati".

In certi villaggi a nord di Bobo-Dioulasso il Cantastorie apre le danze, pronunciando questi discorsi in lingua bobo.

La danza ha quindi inizio, rispettando una sequenza di apparizione più o meno costante in tutti i villaggi; si segue l'ordine di importanza dei clan e della maschere. La folla che partecipa alle danze non è solo spettatrice ma, attraverso acclamazioni e battiti di mani ritmati, è parte attiva dello spettacolo.

La tomba simbolica

Al termine delle danze le maschere si dirigono verso un punto della piazza, dove è stato allestito un cumulo di terra in cui sono stati conficcati dei bastoncini o delle giare rovesciate, il cui numero indica i defunti che si stanno commemorando. Si

tratta della “tomba simbolica”, attorno alla quale si svolgeranno i riti fondamentali per la dipartita del Meleke del defunto. Le maschere si dispongono in cerchio intorno a questa “tomba” e intonano dei canti in onore dei defunti e in auspicio ai viventi. Dopo queste invocazioni esse percorrono i quartieri del villaggio svolgendo la loro funzione di riequilibratrici sociali, punendo o spaventando i bambini giudicati non sufficientemente rispettosi delle tradizioni. E’ necessario però sottolineare come tutto questo si svolga in un ambiente di gran divertimento da parte dei ragazzi.

Il viaggio dello spirito

In quasi tutti i villaggi, dopo la danza e le invocazioni delle maschere, sul mucchio delle spazzature è già stata posta la struttura in rami di Nere che ospiterà i tessuti e i gioielli provenienti dal PTM, e spesso le anziane Sienuma si trovano già sul posto per custodire il tesoro del matriclan. Esse hanno passato tutta la notte nella Konsa cantando per incoraggiare i figli del defunto/a; di buon mattino, dopo aver ricevuto dal figlio maggiore o dalla figlia maggiore se si tratta di una defunta, un segnale tramite un fischio (tre volte per un uomo, quattro per una donna), le donne anziane escono con il PTM, dal quale estraggono il Sopege e lo posano sulla spalla del figlio maggiore che tiene in mano il bastone del defunto e indossa abiti presi dal PTM.

In seguito si siedono davanti alla porta della Konsa, e a turno si alzano per formare un corteo con a capo una cantastorie che suona un piccolo tamtam. Tutti girano attorno ad un bastone, che simbolizza il corpo del defunto, avvolto in foglie di neré. Il giro è compiuto tre volte se si tratta un uomo, quattro se di una donna; si danno i soldi alla cantastorie per il viaggio che lo spirito deve intraprendere per raggiungere il “villaggio degli antenati”.

Dopo questa cerimonia “individuale” in favore del defunto le donne si recano con il PTM sulla piazza del villaggio, intorno alla tomba simbolica, dove ciascun matriclan possiede un posto ben preciso, determinato dall'importanza di cui esso gode in seno alla società.

Le rappresentazioni del defunto

A questo punto le donne anziane cominciano a prelevare alcuni tra i più bei tessuti dal PTM, che sono esposti sulla struttura in rami di nere, insieme con i Sopege e ai Duda. Oltre a questi oggetti-base, compaiono anche oggetti più personali, che identificano il defunto. A volte si possono vedere nelle esposizioni l'arco e la sacca di pelle dei cacciatori, e altri oggetti. Vi sono inoltre numerosi piccoli cesti che contengono alimenti; essi sono portatori di una duplice funzione: rappresentare il defunto attraverso gli alimenti da lui preferiti e ricordargli i cibi dei viventi, affinché egli interceda presso gli antenati, per ottenere buoni raccolti. Questi cesti contenenti gli alimenti saranno regalati ai Cantastorie.

Accanto ad ogni PTM e alla sua rappresentazione, vi sono sempre una capra o un montone vivi, acquistati con i soldi della cassa del Sienuma. Quest’animale che rimarrà per tutto il tempo della cerimonia accanto al PTM, viene in seguito recuperato da uno dei nipoti del defunto, e portato nella concessione per i riti successivi. Nel tardo pomeriggio, le donne del matriclan si dispongono in cerchio, o in piedi intorno ai PTM e prendono la parola, ciascuna indirizzandosi al proprio defunto, attraverso la mediazione di una donna fabbro. E’ il momento emotivamente più intenso di tutto il funerale secco, perché rappresenta il commiato definitivo dal proprio defunto: è come una seconda morte, resa però più

definitiva della prima da questa cerimonia di addio. Se si eccettuano le danze delle maschere, spesso il funerale secco è un susseguirsi di gesti e comportamenti meccanici e codificati, di cui a volte, persino agli Anziani è ormai sfuggito il significato originario.

I discorsi funebri

Questa fase, è contraddistinta da discorsi funebri toccanti, nei quali si saluta il defunto e gli si affida, attraverso la donna fabbro il denaro per il viaggio che egli sta per intraprendere: “Sembra che per arrivare nell'al di là si debba acquistare tutto, ti offro queste monete affinché tu possa avere quello che ti serve”. Oppure: “Dicono che dove andrai fa molto freddo, ti do questi soldi perché tu possa acquistare la legna per scaldarti”. Quando la Cantastorie ritira i soldi per acquistare la legna per il fuoco, li getta immediatamente per terra, per riprenderli successivamente, sembra che questo gesto sia compiuto sia per mostrare al defunto il denaro di cui può disporre, sia perché: “Il fuoco brucia, è meglio prima gettare per terra e poi vedere”. Questo denaro viene in seguito offerto alla donna fabbro o alla Cantastorie che hanno presenziato questa cerimonia; in qualche caso può anche andare ad alimentare la cassa del Sienuma.

Momenti di distensione

Dopo la “cerimonia degli addii” le donne estraggono dai PTM molti tessuti e boubou che i figli e i nipoti del defunto indossano alla rovescia. Le Cantastorie pongono il Sopege sulla spalla del maschio e legano in vita i Duda alle femmine. Seguono momenti di distensione e anche di gran divertimento in cui le donne danzano, prendono in giro le loro zie più anziane e gli altri parenti più vecchi. Il Do sotto forma di maschera viene a salutare i PTM che rappresenta gli antenati, e si ferma a danzare intorno a loro. Tenendo conto delle numerose varianti tra un villaggio e un altro, il senso generale della cerimonia è identico in tutta l'area bobo del sud. In generale, dopo la comparsa del Do, i parenti si mettono in cerchio, alcune donne portano sul capo i PTM, altre i Sian e i panieri più piccoli e, guidati da una Cantastorie o da un fabbro che ritmano i passi con un piccolo tamtam, compiono giri intorno alla struttura sulla quale erano posati i PTM, i tessuti e i gioielli in cauri, tre volte per ogni uomo che si deve commemorare e quattro per una donna. Spesso un canto è intonato dalla Cantastorie durante i giri in cerchio. “Questa marcia simbolizza il cammino, per accompagnare l'anima del defunto verso il luogo che si trova dall'altra parte del fiume e abitato dagli antenati” (Gaston Sanon).

Dopo aver compiuto questo percorso rituale secondo le norme, ogni PTM rientra nella Konsa da cui era partito, in attesa che gli ultimi cerimoniali di separazione dal Meleke del defunto siano definitivamente compiuti.

Il sacrificio della capra e il “cibo dei defunti”

Da questo momento il funerale secco assume un carattere più riservato. Le maschere sono partite, o meglio alcune sono ancora al villaggio, ma non ci sono più danze. L'aspetto pubblico/ludico è terminato. Si deve ancora compiere la parte terminale, cioè il sacrificio della capra e il pasto comune tra Sienuma, che chiudere la fase culturale funebre secca.

All'interno delle concessioni, infatti, i parenti Sienuma si preparano a consumare un pasto comune proveniente dal sacrificio della capra o del montone da essi offerto in onore del defunto. Questo sacrificio è eseguito da fabbri o Cantastorie

davanti alla Konsa; come ricompensa ricevono la pelle dell'animale. Alcuni matriclan cucinano l'animale subito dopo il sacrificio, in altri si aspetta il giorno dopo.

Il fabbro divide l'animale in più parti, che i Bobo dicono rappresentino tutte le zone in cui il Sienuma è presente. Le interiora dell'animale sono cotte per prime in una piccola pentola posta vicino alla porta della Konsa, in un'altra pentola invece, si cuoce una piccola quantità di miglio senza sale e senza tamarindo per preparare il to che accompagnerà la carne. Questo pasto è chiamato il “cibo dei defunti”, ed è esclusivamente consumato dai nipoti che, prendendo il to con la mano sinistra, (ulteriore sottolineatura, insieme agli abiti di lutto indossati al contrario, di una condizione “rovesciata”, qual è quella del defunto) lo intingono per tre o quattro volte, a seconda del rituale, nella salsa fatta con le interiora della capra, quindi lo gettano ogni volta a terra, tre o quattro volte, in offerta al defunto, prima di consumarlo loro stessi. La carne della capra è invece cucinata adeguatamente e divisa tra i parenti sienuma, ciascuno dei quali deve fare una piccola offerta all'atto del ritiro del cibo. Questa spartizione, oltre che a contare i parenti sienuma, serve a recuperare il denaro impiegato per pagare la capra. Chi non può essere presente a questo pasto comune può delegare qualcuno per offrire il denaro, generalmente 100 CFA, in sua vece, oppure salderà questo “debito” l'anno o gli anni successivi cumulativamente.

Significato del rituale

Gli anziani sostengono che la spartizione della capra porta ad altre riflessioni. Simbolicamente l'animale rappresenta colui che è morto e per affermare che non c'è partenza definitiva è mangiato, è ancora in noi. E' sepolto, ma c'è un animale che lo rappresenta e che è diviso. Questo per assicurare che il parente sienuma vivo ci appartiene, morto è ancora di nostra proprietà e ci sono persone che su di lui hanno diritti più di altre perché è il sangue comune (Didier Sanon). Dopo il pasto comune del sienuma la donna-fabro recupera le ossa dell'animale le mette insieme all'acqua con la quale tutti si sono lavati le mani e va a gettare il tutto dove erano esposti i PTM. Quindi ritorna nell'abitazione e fa entrare tutti nella Konsa chiudendo e aprendo la porta come durante i funerali freschi. Le persone quindi escono e al figlio o alla figlia maggiore del defunto è completamente rasato il capo davanti alla Konsa. Una recente evoluzione permette, attraverso il pagamento di 100 CFA alla donna fabbro di prelevare solamente una piccola parte di capelli. Dopo quest'ultimo rito, le anziane sienuma prendono congedo dalla famiglia che ha celebrato il funerale e trasportano il PTM nel suo luogo di residenza abituale.